

# L'uomo che sussurrava... alla pietra: Mattia Polli

di Corinna Biellic

*Una sbirciatina. Un'occhiata furtiva tra le pagine di un diario di un uomo che parla con le mani, respira con gli occhi, vede col cuore e scrive con blocchi di pietra. Una passeggiata in un giardino di sculture che sbocciano come fiori, che spiccano il volo come cigni, maschere tribali che osservano imperturbate il tempo che passa, suoni che si fanno pietra.*



## Cosa ti ha lasciato Carrara?

“A Carrara ho trascorso gli anni più belli: immersione totale nel fare scultura là, ma anche prime esposizioni di quanto imparavo a creare, qua a casa, in Ticino. E devo dire che riscuotevano un successo che mi gratificava, anche se solo locale. Carrara non mi ha solo dato la capacità di produrre, ma rappresentava, e ancora è, una fonte di stimoli: incontri, scambi, amici, feste, visite alle più disparate mostre, da quelle note come quelle organizzate dal comune di Pietrasanta, a quelle dimenticate dai media, dai critici e dal pubblico, ma non dagli amici e dagli studenti che si prodigano per mostrare il proprio lavoro nei posti e nei modi più disparati: bar, biblioteche, cave. Quindi una città e un ambiente ricco, a dispetto del suo apparire “sgarruppato” e decadente. Non si contano i fondi, le cantine o le baracche affittate dagli studenti per produrre, per scolpire, per modellare e persino per fondere e che fanno della città toscana una vera e propria città laboratorio, in continuo mutamento.

E poi l'internazionalità: io ho appreso le tecniche più italiane da uno scultore siriano e dalla sua famiglia che vive in Italia da ormai vent'anni; ho imparato il bassorilievo da un coreano, a disegnare da alcuni giapponesi e a modellare da un italiano steineriano. Insomma, un bel miscuglio! Una mescolanza che rende il tutto un minestrone gustoso e sicuramente più interessante.”

## Nella nostra regione come viene considerato il tuo lavoro? È stimolante?

“Essere scultore in Ticino oggi, o meglio essere un giovane scultore, è un'attività che deve, per cause di forza maggiore, ibridarsi con una o più professioni: io insegno alle Scuole medie; ma c'è chi alleva capre o lavora in ferrovia. Per dirla in altre parole dell'arte non si vive, bisogna arrangiarsi, con sempre in testa il sogno di riuscire un giorno ad affermarsi al punto da potersi dedicare solo a quello. La realtà artistica ticinese è tendenzialmente chiusa, ognuno si occupa del proprio orto o delle proprie piantagioni...”



Sono difficili gli scambi, è difficile inserirsi in una realtà artistica che in fondo non c'è; ci sono gli artisti, ma non si intersecano. Per cui niente minestrone, niente gusti sorprendenti, solo gusti conosciuti, ma che dico: straconosciuti. Poco spazio per i nuovi arrivati. Parlo così non perché mi sento tagliato fuori, ma proprio perché non c'è un vero dentro. Non esiste una realtà artistica ticinese, purtroppo dopo aver vissuto l'intensità della realtà artistica toscana, la prima mi è insipida.”

## Cosa provi quando lavori?

“Scolpire è per me un atto necessario, con ciò non voglio dire che ho costantemente la necessità impellente di scolpire, ma che scolpisco solo quando ne sento la necessità. Per quanto riguarda il come mi sento, cosa provo, non penso che mi distingua esternamente dal buon artigiano. C'è una grande resistenza nel cominciare, dare il primo taglio, poi tutto viene da sé, e poi è come musica. Suono la forma con i miei strumenti; una volta finita l'ispirazione mi fermo. È inutile cercare di suonare uno strumento stonato. Riprendo non appena mi sento nello stato d'animo adeguato per continuare. Scolpire è per me pulizia, estrema e accuratissima pulizia della forma da ciò che è di troppo. Arrivo fino a levigare manualmente con lunghi e laboriosi passaggi le mie opere, onde ottenere la forma più pulita possibile.”

Le opere di Mattia sono varie e di diversa tipologia: dai blocchi di pietra monolitici che prendono vita con lo spazio che li circonda, alle maschere di ispirazione tribale; dai suoi eleganti uccelli che accarezzano superfici di lago, alle forme geometriche in marmo ispirate alla tecnologia.

Una serie di statue si strutturano in altezza, una dimensione fortemente verticale, che si orienta poi in una precisa direzione attraverso il netto taglio che in alcune va a definire

il viso. Un viso severo, che nonostante si presenti all'altezza dello spettatore, guarda altrove, nel tempo che è già passato e si propone oltre lo spettatore, che viene così costretto a osservare la statua frontalmente e lateralmente.

La sua perizia tecnica è evidente in *Tubo*, opera diafana in cui l'alabastro si costruisce intorno al vuoto, lasciandolo respirare attraverso il sottile spessore della pietra. “Tubo l'ho realizzato nel 2002: fu più che altro una sfida con me stesso. Volevo tentare di domare il fragile alabastro e ottenere una forma bizzarra, ma interessante. Sicuramente difficile.” Queste le parole dell'artista.

*Uccelli* è il titolo di una sezione molto vasta di forme levigate che spiccano il volo, si sviluppano diagonalmente, frangendo lo spazio. Il movimento le spinge oltre il blocco di pietra, rendendole leggere e maestose al contempo.

Si caratterizzano per la loro sinuosità: il marmo si fa morbido e tenero, a volte anche trasparente permettendo un connubio gentile tra solido e diafano. La forma dell'opera si scopre percorrendo lo spazio che occupa, tutto intorno, e man mano l'osservatore vede nascere curve che non immaginava.

In altre la misura della base sembra ormai superata dall'energico protrarsi del cigno in avanti, verso l'oltre che vuole raggiungere. Il movimento vitale si fa canto in quei cigni il cui collo si allunga verso il cielo, la dimensione che gli è propria, senza però riuscire a separarsi dall'acqua, elemento che appartiene loro tanto quanto l'aria. Questo gruppo di sculture obbliga lo spettatore a ruotare intorno ad esse, movimento espresso dalla loro forma che si protrae e continua nello spazio di chi le vuole osservare. C'è qui una partecipazione, uno scambio e non mera osservazione, tra scultura e spettatore.

Tecnologia che si fa arte caratterizza le sculture fortemente geometriche della terza sezione. Radio, televisioni e interruttori, sono lo specchio del nostro vivere moderno, in cui la fuga mentale raggiunge spazi lontani, proposti da immagini contenute in scatole. Le forme si intrecciano in blocchi in cui rettangoli e sfere dialogano. La sfericità della forma, propone allo spettatore, di rispecchiarsi, riflesso che si fa riflessione sul rapporto noi-altri, mondo individuale-mondo esterno. L'immagine prende vita sullo sfondo scuro di sfere dimezzate mentre scanalature verticali, forti e continue, stabilizzano la scultura e la rimettono in una dimensione reale.





Nella prima pagina da sinistra  
**Conchiglia**,  
 2004,  
 marmo di Carrara,  
 35x45x18 cm

**Maitri**,  
 2008,  
 marmo di Peccia,  
 Svizzera,  
 base serizzo,  
 130x11x21 cm

**Gigno**,  
 2004,  
 marmo Calacatta  
 di Carrara,  
 20x70x16 cm

Qui a sinistra  
**Rettangoli  
 con MTV Sound**,  
 2004,  
 granito nero Tijuca,  
 65x90x36 cm

**Maschere**,  
 2004, ghisa,  
 pannello completo  
 di 5 esemplari,  
 200x75x45 cm



### Come nasce questa tipologia di scultura?

"In origine esse erano nate come ricerca del lavoro del cavapietre: avevo tentato di intraprendere un dialogo intimo con l'anima della materia, ripercorrendo l'operare del cavapietre che estraeva i solidi blocchi."

Lo studio della forza dell'artista sulla natura, che con scalpello e curiosità si avvicina a quanto mai è stato scisso e spezzato prima, si è tradotto in lunghe cavità, poi mezze sfere brillantemente rese lucide e strappate alla ruvidezza della pietra, che hanno preso la forma di oggetti moderni che per l'uomo di oggi rappresentano ormai il mezzo attraverso il quale ci si avvicina all'esterno, un'idea di realtà continuamente mediata.

Nella quarta sezione invece vengono proposte le maschere. Maschere di ispirazione tribale, è ovvio, ma maschere che non solo coprono volti, li caratterizzano nel

loro duplice apparire. Qui il dualismo è fortissimo e si dispiega intorno alla linea stilizzata del naso che obbliga il volto a slittare fino a scomporsi, in due parti ben distinte.

### Sono maschere particolari: cosa vogliono trasmettere?

"Ho cercato di unire alla forma primitiva un contenuto moderno: se la maschera in quanto tale si riaggancia al mondo primitivo di ispirazione tribale, la scelta del materiale di cui si compone mantiene il legame con il moderno, o meglio, con la materia che ha segnato il passaggio alla modernità, all'industria per eccellenza: la ghisa. Per me è importante mantenere questo dialogo quindi tra forma e contenuto che è continuamente nutrito da questo slittare nel tempo, che conserva un dinamismo simbolico fortemente marcato. Inoltre per me ha anche un altro valore: Maschera 2004 è ispirata a mio zio fonditore di ghisa e ai mille *vu cumprà* che ho incontrato sulle spiagge della Versilia."

Che dire: un piacere passeggiare tra le opere di questo semplice scultore ticinese che, attraverso le sue creazioni, esprime il suo modo di percepire quanto lo circonda. Noi gli facciamo i nostri migliori auguri perché possa realizzare il suo sogno...e intanto godiamo nell'ammirare i suoi riuscitissimi tentativi. ■

#### IN MOSTRA

Dal 21 novembre al 20 dicembre 2009

presso i nuovi spazi espositivi  
 del laboratorio di Spartaco Croci  
 Tappezziere e Decoratore

Via G. Maggi - 6874 Castel S. Pietro

Orari di apertura:

lu-ve 8.00-12.00 13.30-18.00

sa 14.00-18.00

e su appuntamento 079 567 80 05 Mattia

o 079 772 42 83 Spartaco

#### VERNISSAGE/INAUGURAZIONE

Sabato 21 novembre 10.00-18.00

rinfersco offerto tutta la giornata

Atelier di scultura Mattia Polli

Vila da le Gesa - 6827 Brusino Arsizio

www.mattiapolli.ch